

La diocesi *Gabii* e i Crescenzi: un possesso fondiario laico nella Campagna Romana* di Francesco E. Riedi

Il territorio e la sua diocesi

Il fulcro dell'antica diocesi di *Gabii* è localizzabile intorno al XII miglio della via Prenestina e comprende, orientativamente, quell'area posta tra la via consolare a sud e il fiume Aniene a nord.

Il suo territorio era racchiuso tra il VII e il XIII miglio, arrivando a lambire i confini orientali della Campagna Romana, dove quest'ultima si fonde coi primi rilievi appenninici, sede di numerosi centri fortificati afferenti al *comitatus* Prenestino. Il territorio, per la sua posizione al centro di differenti macro-aree, ha svolto, particolarmente in epoca arcaica¹, un'importante funzione strategica, come crocevia dei transiti tra la Sabina, il Tiburtino e il territorio di Palestrina fino al mare. Una prerogativa andata perduta con l'esplosione edilizia e demografica dell'Urbe in epoca tardo-repubblicana, fase in cui l'enorme richiesta di prodotti di consumo da parte della cittadinanza attiravano senza sosta ogni possibile *surplus* produttivo dei territori circostanti.

Solo con il declino socio-politico subito dalla Roma altomedievale, parallelamente al processo di frammentazione sociale e produttivo del territorio romano e laziale – attraverso anche il recupero dei siti pre-romani – è possibile notare un rinnovato interesse per l'antichissimo impianto stradale preesistente a Roma, e non strettamente dipendente dall'Urbe; ciò in contrasto con la visione "urbano-centrica" ereditata dall'età imperiale. Inoltre, nel corso dei secoli

* Sigle: R.F.: *Il Regesto di Farfa*, a cura di I. Giorgi e U. Balzani, 5 voll., Roma 1879-1914. R.S.: *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, a cura di L. Allodi e G. Levi, Roma 1885.

¹ L. Quilici, *Collatia, Forma Italiae*, Roma 1974, pp. 31.

altomedievali, la funzione svolta dalle grandi arterie consolari di assicurare comunicazioni ad ampio respiro, era stata in parte sostituita da collegamenti a corto raggio, a garanzia di un rapido collegamento tra la Città e il territorio suburbano – divenuto fondamentale nell’approvvigionamento cittadino – grazie anche a un radicato sistema di percorsi secondari². Oltre al già citato percorso della via Prenestina, originariamente fondato per mettere in comunicazione l’Urbe con le numerose comunità montane dell’Appennino laziale-abruzzese, a cominciare dall’antica *Praeneste*, continuava a essere utilizzata la via Collatina che, staccandosi dalla Prenestina presso l’odierna Villa Gordiani, passando per Salone e scorrendo parallelamente all’Aniene, raggiungeva il *castrum Longitiae* (dove probabilmente era sita l’antica *Collatia*), per poi ricongiungersi alla via per Tivoli³. Ma la principale via di comunicazione, soprattutto dal punto di vista economico, era sicuramente quella che, incrociando la Prenestina all’altezza del XII miglio, tagliava il territorio da nord a sud mettendo in collegamento Tivoli con l’*Ager Labicanus* e *Tusculanus*: si tratta dell’antica via “Cavona”. Questa aveva il compito di allacciare i territori appenninici a est di Tivoli, attraversando l’ampio bassopiano che circonda Roma, con il litorale del Lazio meridionale, un percorso obbligato per i pastori transumanti che, dai rilievi montani, nei periodi invernali calavano verso le più verdi e accoglienti pianure della Marittima⁴.

Al centro di questo articolato sistema di comunicazione era posta la chiesa martiriale di S. Primitivo, costruita su una precedente catacomba paleocristiana risalente al IV secolo. La chiesa, le cui rovine risalgono all’XI sec. e sono ancora rintracciabili all’interno del parco archeologico di *Gabii*⁵, fu edificata su una precedente struttura di epoca tardo-romana, collocata a pochi metri dai resti del foro cittadino, il centro amministrativo ed economico del *municipium* romano di

² A. Esch, “La viabilità nei dintorni di Roma fra tarda antichità e primo medioevo”, in P. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Collection de l’École française de Rome, 311, Rome 2003, pp. 1-24; A. Esch, “Le vie di comunicazione di Roma nell’alto medioevo”, in *Roma nell’alto medioevo*, Settimane di studio del centro italiano di studi sull’alto medioevo, XLVIII, Spoleto 2000, vol. I, pp. 421-453.

³ L. Quilici, *Collatia*, cit., pp. 32.

⁴ S. Aglietti, *La strada romana ripercorsa dalla via Cavona da Ponte Lucano a Bovillae*, in «Rivista di Topografia antica», 10, 2000, pp. 127-162; S. Aglietti, “La via dei Cavoni nel Lazio medievale”, in S. Patitucci (a cura di), *La viabilità medievale in Italia*, All’Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 1-16.

⁵ Recenti studi sulla città di *Gabii* in epoca romana sono oggi portati avanti dal *Gabii Project*, un progetto archeologico americano che finora ha dato un notevole contributo alla storia romana della città prenestina: J. A. Becker, M. Mogetta, N. Terrenato, *A New Plan for an Ancient Italian City: Gabii Revealed*, in «American Journal of Archaeology», 113, 4, Ottobre 2009, pp. 629-642; M. Mogetta, *From Latin Planned Urbanism to Roman Colonial Layouts*, in «Journal of Roman Archaeology», 97, 2014, pp. 145-174; A. Gallone, M. Mogetta, *Gabii: “Indagini archeologiche nel settore meridionale della città”*, in *Lazio e Sabina 7, Atti del Convegno. Roma 9-11 marzo 2010*, Edizioni Quasar, Roma 2011, pp. 211-15.

epoca imperiale, declinato nel corso del IV-V secolo. Si trattava, quindi, di un edificio adibito per offrire un servizio di *cura animarum* alla popolazione lì residente, ed è probabile che uno dei motivi che contrassegnarono la nascita dell'istituzione vescovile fosse proprio legata alla manutenzione del sito martiriale, funzione che il vescovo mantenne anche dopo la ruralizzazione del territorio, come dimostrano i documenti dell'VIII secolo⁶.

La presenza vescovile è attestata dalle fonti fin dal V sec. con Asterio⁷, che partecipò al concilio di Roma nel 465, seguito poi da Andrea (487), Mercurio (501, 504), Martino (649), Marciano (721), Niceta (743, 745), Gregorio (826), Pietro (853,861), e Leone (876, 879)⁸ il quale, come nipote del pontefice Giovanni VIII, ebbe un ruolo preminente nella politica estera della Chiesa romana, inviato spesso come ambasciatore presso le principali corti caroline. Un altro vescovo, Teodoro - che viene però ignorato dalla cronotassi ufficiale -, è ricordato nell'837 come acquirente di alcuni fondi posti al XX miglio della Tiburtina⁹.

La ricerca moderna sul tema, accogliendo acriticamente gli esiti cui erano giunti gli studi eruditi della fine dell'800, non ha sentito il bisogno di condurre una ricerca più accurata, accettando come causa primaria della scomparsa dei

⁶ Sulla città di *Gabii*, vedi M. Melis, S. Vardaro, *Gabii: storia di una città*, Arethusa Libri, Roma 1999. Per le fonti altomedievali, vedi D. De Francesco, *La proprietà fondiaria nel Lazio*, Edizioni Quasar, Roma 2004, p. 232. Un'analisi dei ritrovamenti archeologici in V. Fiocchi Nicolai, *Su alcuni santuari martiriali di origine paleocristiana dipendenti dall'abbazia di Grottaferrata*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 82, 2006, pp. 323-345. Sul ruolo svolto dalle basiliche martiriali nella Campagna Romana vedi: V. Fiocchi Nicolai, «Alle Origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI sec.)», in P. Pergola (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei seminari di archeologia Cristiana, École française de Rome 19 marzo 1998, Città del Vaticano 1999, pp. 445-485; V. Fiocchi Nicolai, «Sviluppi funzionali e trasformazioni monumentali dei santuari martiriali di Roma e del Lazio nella tarda antichità e nell'alto medioevo», in S. Boesch Gajano, F. Scorza Barcellona (a cura di), *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio*, Viella, Roma 2008, pp. 313-335.

⁷ J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Nova Amplissima Collectio*, apud A. Zatta, vol. XVIII, Venetiis, 1773, col. 959.

⁸ R. Aubert, *Gabii*, Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique, Paris, XIX, coll. 510-511; L. Duchesne, *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XV, 1892, pp. 474-503; F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del VII (an.604)*, vol. II, F. Lega, Faenza 1927, pp. 129-131.

⁹ Un vescovo Teodoro viene ricordato sia dal Moroni (G.R. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 103, Tipografia Emiliana, Venezia 1840-1861, p. 84), che però non aggiunge i riferimenti cronologici, sia dal Nibby (Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, voll. II, Tipografia delle Belle Arti Roma 1837, p. 78). Entrambi si rifacevano alle affermazioni del Nicolai (N.M. Nicolai, *Dissertazione sull'antica Collazia e suo territorio, sopra i castelli denominati Lunghezza, Osa, S. Giuliano, e Castel nuovo, esistenti nel medioevo in quelle vicinanze*, in «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», V, 1835, pp. 55-88), che sosteneva come il documento su Teodoro fosse stato da lui trovato nell'Archivio Sublacense; il documento è oggi edito nel R.S., doc. 60, p. 101.

vescovi di *Gabii* tra IX e X sec. le persistenti razzie arabe¹⁰, evento che produsse significative ripercussioni sulla storia di Roma e del Lazio tra la seconda metà del IX sec. e gli anni '40 del X. La *Diocesis Gabinense* si sarebbe quindi dissolta in quel frangente storico e il suo territorio, devastato e in abbandono, sarebbe stato inglobato dalla vicina *Praeneste*¹¹. Il Duchesne riteneva, invece, che la diocesi gabina fosse stata assorbita da quella di *Praeneste* solo nel 1060 informazione, in seguito, fatta propria anche dal *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclesiastique* (1981)¹². Ma ad un'analisi più accurata delle fonti, i fatti sembrerebbero dimostrare una situazione diversa: nel corso del concilio tenutosi a Roma nel 963 è infatti possibile rintracciare la presenza di un altro vescovo di *Gabii* – *Lucidus* – giunto in città per assistere alla sinodo indetto da Ottone I che portò alla deposizione di Giovanni XII¹³. È una prova del fatto che ancora nella seconda

¹⁰ Nell'anno 877 i saraceni, sbarcati presso il Garigliano e risaliti i fiumi Liri e Aniene e oltrepassata Tivoli, dilagarono nella Campagna Romana, saccheggiando tutte le terre lungo il corso del fiume fino al Tevere, dove risalirono per dirigersi in Sabina (Del Lungo, *Bahr 'as Sham. La presenza musulmana nel Tirreno centrale e settentrionale nell'Alto Medioevo*, in «Notebooks on Medieval Topography», 1, 898, pp. 34-35). Lo stesso Giovanni VIII descrive l'itinerario dei saraceni in una lettera indirizzata a Carlo il Calvo nell'877: *quia tota Campania ab ipsis Deo odibilibus Saracenis funditus devastata iam fluviium, qui a Tiburtina urbe Romam decurrit, furtim transeuntes tam Sabinos quam sibi adiacentia loca praedantur. Sanctorum quoque basilicas et altaria destruxerunt, sacerdotes et sanctimoniales, alios quidem captivos destruxerunt, alios autem variis mortibus necaverunt et omnem Christi sanguine redemptum populum in circuitu deleverunt* (*Registrum Johannis VIII papae*, in E. Caspar, MGH, *Epistolae*, V, p. 29). Il testo specifica anche come i nemici si avventassero in particolar modo sulle basiliche rurali, costringendo gli abitanti del contado a mettere al sicuro le numerose reliquie che ancora erano custodite nei cimiteri di campagna: una situazione già studiata per quanto riguarda l'Umbria meridionale tra l'876 e il 914 (E. Susi, "Strade e culti dell'Umbria meridionale nell'Alto Medioevo", in M. Sensi (a cura di), *Il beato Antonio Vici da Stroncone. Atti delle giornate di studio (Stroncone, 4 maggio 1996 e 29 novembre 1997)*, Porziuncola Edizioni, S Maria degli Angeli 1998, pp. 223- 244).

¹¹ È stato per primo l'Ughelli (F. Ughelli, *Italia Sacra*, voll. IX, apud S. Coleti, Roma 1643-1662, coll. 107-108) ad affermare che la diocesi di *Gabii* era stata assorbita da quella di *Praenestae* già alla fine del IX secolo. Il Nibby (Nibby, *Analisi storico-topografico*, cit., II, pp. 78-79), invece si limitò a dire che la diocesi si era estinta tra IX e X sec., senza dare ulteriori informazioni, così come il Moroni (Moroni, *Dizionario di erudizione*, cit., p. 85) ed il Cappelletti (G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia*, voll. 21, Editore G. Cappelletti, Venezia 1844-1870, pp. 621-622).

¹² Duchesne (Duchesne, *Le sedi episcopali*, cit., p. 496) rilevava la presenza di un vescovo Pietro (in realtà vescovo di Gubbio). Le affermazioni del Duchesne sono state assimilate anche nel corso della redazione del *Dictionnaire d'histoire*, cit., dove alla voce *Gabii*, scritta dall'Aubert, viene menzionata la scomparsa della diocesi di *Gabii* solo nell'XI sec., assorbita da quella di *Praeneste*.

¹³ L'errore commesso dagli studiosi è probabilmente motivato dalla trascrizione presente in Mansi, *Sacrorum Conciliorum*, cit., col. 465, dove *Lucidus* appare come vescovo di Canne (*Cannensis*), mentre nella *Historia Ottonis* di Lutprando da Cremona (*Die Werke Liutprands von Cremona*, in J. Becker, MGH, *SS.RR. Germ. in usum Scholarum*, Hannoverae – Lipsiae 1915, p. 165) lo stesso viene chiaramente designato come *Gavinense*. Il documento è riprodotto anche in *Die*

metà del X sec. *Gabii* era ancora riconosciuta come sede di un vescovo titolare. Solo pochi mesi dopo, nel famoso concilio svoltosi presso il Laterano nel 964¹⁴ non emergeva più un vescovo di *Gabii*, ma compariva, tra i vescovi suburbicari convocati da Giovanni XII col fine di riguadagnare il soglio di Pietro, un vescovo *Lunisso* titolare della diocesi Labicana (*Lavicanensis*). Nell'edizione degli MGH viene suggerito che i vescovi *Lucidus/Lunisso* fossero la stessa persona¹⁵, ipotesi che confermerebbe la convinzione del Klewitz il quale, scrivendo negli anni '30, riteneva che in realtà la diocesi di *Gabii* non fosse stata assorbita da quella di *Praeneste*, ma dalla più vicina diocesi di *Labicum* tra il 963 e il 1036, per motivi che rimanevano oscuri¹⁶. Il Klewitz portava a sostegno il fatto che, a partire dal 964, quando *Gabii* scompare dalle liste dei vescovi suburbicari, quest'ultima viene sostituita dalla diocesi di *Labicum* (in seguito *Tusculum*) e non da *Praeneste* che fin da prima poteva rivendicare quella funzione. A sostegno di questa tesi è possibile portare il privilegio di Giovanni XIII del 970 a favore della *comitissa* Stafania:

Civitatem Praenestinam cum omnibus pertinentiis cum omni publica dacione et functione quae ad supradictam Civitatem pertinet, inter affines et terminos novos et antiquos, id est Rivus, qui appellatur latus, a secundo Lavicana, et a tercio latere Monticellus de Maximo e a quarto latere Pons de cicala et a quinto latere aqua alta, et a sexto lat. Vallis de Caporatie et a septimo lat. Mons qui dicitur de Folianii. ¹⁷

Nel testo menzionato, veniva concesso tutto il territorio spettante alla città di Palestrina, attraverso un elenco dettagliato dei confini comitali rintracciabili ancora oggi. L'area territoriale descritta risultava in tutto simile a quella dell'odierna diocesi di Palestrina, tranne alcune inevitabili variazioni¹⁸. Tra i confini del comitato, che a ovest giungevano fino al territorio di Galliciano (*Acqua Alta*), non era compreso il territorio di *Gabii*, che continuava quindi ad essere al di fuori della sfera di influenza del *comitatus* prenestino.

Dopo aver evidenziato tutte le informazioni in nostro possesso ed escluso la possibilità che la scomparsa della diocesi sia dipesa dai difficili anni a cavallo tra IX e X sec., è necessario fornire una nuova spiegazione relativamente ai fatti che portarono, nella seconda metà del X sec., all'eliminazione di questa diocesi suburbicaria.

Konzilien Deutschlands und Reichsitaliens 916-1001, in E.D. Hehl, MGH, *Concilia*, VI/1.2, Hannoverae 1987, p. 232, dove anche qui *Lucidus* è designato come vescovo di *Gabii*.

¹⁴ Ivi, p. 245.

¹⁵ Ivi, p. 232, nota 34.

¹⁶ H.W. Klewitz, "Die Entstehung des Kardinalskollegiums", in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung*, 25, 1936, pp. 115-221.

¹⁷ P. Petrini, *Memorie prenestine disposte in forma di annali*, Stamperia Pagliarini, Roma 1795, p. 103.

¹⁸ L. Scotoni, *La regione dei monti Prenestini*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», XXX, 1971, pp. 95-270.

Controllo fondiario e pressione politica: l'aristocrazia romana nel territorio prenestino

È per prima cosa opportuno sottolineare il ruolo svolto dall'aristocrazia romana attraverso quel processo di appropriazione dei beni della chiesa romana, divenuto evidente nell'ultimo quarto del IX secolo¹⁹ e che fu una delle principali armi politiche in mano al *clan* familiare di Teofilatto, ma anche delle altre famiglie nobili romane, in particolare, nel nostro caso, dei Crescenzi nel corso del "secolo di ferro". Al riguardo, l'analisi dei possessi fondiari dei Crescenzi nel suburbio nord-orientale si inserisce appieno nell'orizzonte della politica fondiaria crescenziiana delineata da Valeria Beolchini per la Sabina, a partire dal terzo quarto del X secolo²⁰. Anche nel nostro settore, l'incidenza del possesso fondiario laico nel X secolo e fino alla prima metà dell'XI sec. fu indubbiamente notevole. Con ciò non si vuole mettere in dubbio il ruolo preponderante della Chiesa Romana, manifestatosi attraverso gli enormi possessi fondiari degli enti religiosi romani e accettato come evidente dalla storiografia²¹, ma piuttosto

¹⁹ I numerosi canoni conciliari che si succedettero tra l'872 e l'898, sono la prova più evidente di un indebolimento delle prerogative e della forza di contrattazione dei pontefici nei confronti delle aristocrazie laiche, sempre meno disposte a subire il monopolio, anche fondiario, della Chiesa nella Campagna Romana. Mi riferisco in particolare ai concili di Giovanni VIII a Ponthion (876) e Ravenna (877), quello di Vienne (892) di papa Formoso e a quello di Ravenna (898) di Giovanni IX; che si possono prendere in *Die Konzilien der Karolingischen Teilreiche 875-911*, in W. Hartmann, I. Schroder, G. Schmitz, MGH, *Concilia*, V, Wiesbaden 2014, pp. 31-57, 59-75, 301-306, 426-445.

²⁰ La Beolchini (V. Beolchini, *Tusculum II*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2006, pp. 54-55) considera la politica fondiaria portata avanti dai Crescenzi in antitesi con quella che era stata tipica dell'epoca albericiana. Mentre Alberico aveva costruito il suo potere con l'appoggio di intermediari, come l'aristocrazia a lui vicina o come i monasteri riformati su impulso del movimento cluniacense (I. Rosé, "La présence "clunisienne" à Rome et dans sa région au Xe siècle", in G. Spinelli (a cura di), *Il monachesimo italiano 170 dall'età longobarda all'età ottoniana (secoli VIII-X)*, Atti del 7° convegno di studi storici sull'Italia Benedettina, Cesena 2006 (Italia Benedettina, 27), pp. 231-271), i Crescenzi preferirono acquisire un controllo diretto dei propri beni, utilizzati come risorse da gettare nell'agone politico romano (il riferimento dell'autrice andava principalmente ai possedimenti crescenziiani in Sabina).

²¹ Il tema è stato ampiamente dibattuto da C. Whickam, *Iuris cui existens*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXXI, 2008, pp. 5-38; C. Whickam, *La struttura della proprietà fondiaria nell'agro romano, 900-1150*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXXII, 2009, pp. 181-237; C. Whickam, *Roma Medievale*, Viella, Roma 2012, pp. 61-143. Il problema delle trasformazioni verificatesi nell'economia romana tra VII e IX secolo e del ruolo dell'annona pubblica nella città, in epoca bizantina prima e pontificia poi, è stata affrontato da F. Marazzi, "Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni tra economia e politica dal VII al IX secolo", in L. Paroli e P. Delogu (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993, pp. 267-286; F. Marazzi, *I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae" nel Lazio: secoli IV-X: struttura amministrativa e prassi gestionale*, Roma 1998 (Nuovi Studi Storici 37); F. Marazzi, "Da suburbium a territorium: il rapporto tra Roma e il suo hinterland nel passaggio dall'Antichità al Medioevo", in *Roma nell'alto medioevo*, cit., II, pp. 713-755. Sulla riorganizzazione del potere fondiario della Chiesa nel Lazio durante l'VIII sec. vedi: F. Marazzi, *Il conflitto fra Leone*

riconoscere il fatto che in una certa fase della storia di Roma (forse tra la fine del IX e l'inizio del X sec.) la crisi dell'autorità pontificia e la sentita assenza dell'autorità imperiale permisero una maggiore libertà d'azione dell'aristocrazia urbana all'interno della politica fondiaria legata alla campagna intorno a Roma. La prospettiva di fornire dati validi a livello generale è certamente una prospettiva rassicurante per lo studioso, ma rischia di semplificare certe dinamiche che non erano così scontate, in particolare per un secolo, il X a Roma, difficilmente soggetto a schematizzazioni.

Non è un caso se l'incisiva presenza dei Crescenzi²² nei territori anticamente sottoposti alla diocesi Gabinense risalga al 974. Del resto la vicinanza cronologica tra la scomparsa dei vescovi di *Gabii* (964), la concessione a *tertii generis* di Giovanni XIII fatta a Stefania (970) e il primo documento che attesta la presenza fondiaria dei Crescenzi presso il lago di Castiglione (974), lascia supporre una consequenzialità tra questi fatti.

Nel 974 i fratelli Giovanni e Crescenzo donano, *pro anime nostre seu Crescentii atque Sergiae*²³, delle *parietes antique* chiamate *camminatelle*, poste in territorio romano in *locum quod vocatur campum lacu vurrani*, perché vi fosse costruita una chiesa dedicata a S. Benedetto (la chiesa di S. Benedetto in Osa, che comparirà tra i beni di Subiaco fino al XII sec.)²⁴. I beni venivano concessi a Pietro

III Isaurico e il papato e il "definitivo" inizio del Medioevo a Roma, «Papers of the British School at Rome», 59, 1991, pp. 231-257.

²² L'utilizzo del cognome familiare "Crescenzi" è usato qui esclusivamente per rendere più accessibile la comprensione di dinamiche familiari altrimenti estremamente complesse e, che creano problemi difficilmente risolvibili data la scarsità di documentazione. La felice denominazione di *clans familiaux* data dal Toubert ai partiti politico-familiari dei "Crescenzi" e dei "Tuscolani" nel X sec. è certamente l'interpretazione più adatta e realistica della concezione che essi avevano di loro stessi. Essi "*n'étaient des groupes homogènes et faciles à cerner* e ancora, *il serait tout à fait illusoire de les enfermer dans des tableaux généalogiques qui comportent tous une sérieuse part d'incertitude*": vedi P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fine du XIIe siècle*, 2 voll., Ecole Française de Rome, Rome 1973, pp. 1015-1038.

²³ Giovanni di Crescenzo e Crescenzo Nomentano erano entrambi figli di Crescenzo *de Theodora* e Sergia, ed entrambi ebbero un ruolo di primo piano nel governo di Roma dopo che il padre si ritirò dalla vita politica nell'ultimo quarto del X secolo; Crescenzo Nomentano venne poi giustiziato dall'imperatore Ottone III nel 997: vedi in C. Romeo, *Crescenzo de Theodora*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma, 1984, pp. 657-659; C. Romeo, *Crescenzo Nomentano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, ivi, pp. 661-664.

²⁴ R.S., doc. 183, p. 224. È significativa anche la dedica fatta a S. Benedetto da parte dei fondatori. Il rilancio del movimento benedettino a Roma, grazie alle novità apportate dalla riforma cluniacense sotto il principato di Alberico, portò a una nuova fioritura del mondo monastico in città e nel Lazio: al riguardo vedi G. Antonelli, *L'opera di Odone di Cluny in Italia*, in «*Benedictina*», 4, 1950, pp. 19-40; I. Rosé, *La présence "clunisienne" à Rome*, pp. 231-271. L'espansione del movimento monastico nelle campagne laziali, unitamente al sempre maggiore impegno nelle

presbyter, assieme al padre *Allo*, al fratello Giovanni e a Benedetto *presbyter*, congiuntamente ad altri abitanti del *castrum* di Gallicano, distante circa 11 km dal sito in questione. L'insediamento di Gallicano compare tra i beni del monastero sublacense a partire dal diploma di Giovanni XVIII del 1005²⁵, ma ancora nel 1010 erano di proprietà dei Crescenzi le due chiese del castello: quella della Vergine Maria, posta al di fuori delle mura (è probabile che abbia svolto in passato il ruolo di *plebs* rurale) e l'oratorio di S. Michele Arcangelo, posto all'interno del *castrum*²⁶. Siamo di fronte al tentativo da parte dei due Crescenzi di estendere la loro sfera di influenza nel suburbio romano in un'area dall'alto valore strategico e priva del controllo vescovile. Non è un caso, quindi, se la costruzione della chiesa di S. Benedetto in Osa fosse stata affidata dai Crescenzi ai loro *clientes* in Gallicano.

È interessante notare che la conferma pontificia per la fondazione della chiesa fatta agli abitanti di Gallicano avvenne solo nel 984 a opera di Bonifacio VII. Salito al soglio pontificio già nel 974, a seguito della cattura di Benedetto VI per mano di Crescenzo di *Theodora*, padre degli stessi Giovanni e Crescenzo. La decisione di uccidere il vecchio papa fu però infausta, poiché convinse gli alleati dell'imperatore Ottone II in Italia ad intervenire militarmente su Roma, costringendo Bonifacio VII prima a rifugiarsi a Castel S. Angelo e poi, dopo mesi di assedio, a fuggire nei territori bizantini del sud Italia o forse in Sabina sotto la protezione dei Crescenzi, con parte del tesoro pontificio. Già nell'ottobre dello stesso anno veniva unto papa Benedetto VII, col beneplacito dell'imperatore²⁷. Ma gli appoggi politici non mancavano a Bonifacio VII ed egli, grazie all'aiuto finanziario dei bizantini, riuscì nel 984 a riconquistare il soglio pontificio, profittando della crisi politica seguita in Roma alla morte di Ottone II e al fallimento della sua spedizione anti-saracena nel meridione. Seguendo la cronologia dei fatti storici, il profondo legame vigente tra il pontefice Bonifacio VII e la famiglia crescenziiana si palesa proprio nella datazione delle fonti suddette. Mentre la prima donazione risaliva all'agosto del 974 e seguiva di poco l'elezione al soglio pontificio di Bonifacio, fu necessario aspettare il suo ritorno sulla cattedra di Pietro nel 984 perché i donatori ottenessero l'autorizzazione pontificia per l'edificazione della chiesa rurale²⁸.

Anche la scelta della località non lascia dubbi sull'interesse che i Crescenzi potevano nutrire nella costruzione di un luogo di culto. La chiesa di S. Benedetto

attività di bonifica da parte dei *clientes* monastici è stata sufficientemente analizzata da P. Toubert, *Les structures*, cit., p. 857.

²⁵ R.S., doc. 7, p. 22.

²⁶ R.S., doc. 199, p. 240.

²⁷ P. Delogu, *Bonifacio VII, Antipapa*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 93-96.

²⁸ C. Whickam, *Iuris cui existens*, cit., pp. 5-38.

in Osa (sullo stesso luogo sarebbe poi sorto il castello dell'Osa)²⁹, sarebbe infatti sorta sulla sponda occidentale del lago di *Burrano*, tra il fosso dell'Osa e la sponda del lago a nord della via Prenestina, un'area di grande importanza economica e strategica, poiché attraversata dalla via romana detta "Cavona", utilizzata dai pastori transumanti che, provenendo dagli Appennini, attraversavano la Campagna Romana per raggiungere il litorale laziale nei mesi autunnali e invernali. È possibile che la stessa scelta di edificare una chiesa su quella sponda del lago sia stata motivata da significativi fattori naturali. Infatti, l'impaludamento della sponda orientale aveva provocato una deviazione della strada nel suo percorso tardo-antico da est del lago di Burrano – dove attraversava l'antico *municipium* di Gabi (con S. Primo/Primitivo) – ad ovest, proprio dove venne progettata l'edificazione della nuova chiesa rurale, coerentemente con il mutamento delle vie di comunicazione³⁰.

Ma gli interessi strategici crescenziiani non si limitavano al territorio posto a occidente del lago di *Burrano*, estendendosi anche a quello orientale, in modo da imporre un monopolio fondiario su tutta l'area intorno al lago, tra l'Aniene e la Prenestina³¹.

Nel 1010 Giovanni e Crescenzo *comites*, figli di Teodoranda e Benedetto *comes* di Sabina³², oltre ai beni presso il *castrum* di Gallicano, di cui si è già parlato, donavano all'abbazia di Subiaco la chiesa di S. Primitivo, *cum cellis et paramentis atque ornamentis cum codicibus suis*, assieme alle sue pertinenze fondiarie tradendo, nella descrizione dell'apparato liturgico-bibliotecario e nella presenza di più *cellae* dipendenti, un'insospettabile ricchezza, non soltanto fondiaria, del santuario³³. La chiesa era collocata *in territorio tiburtino, non longe a lacu qui vocatur gani* e, data l'impossibilità di identificare un altro ipotetico *lacus gani* in territorio tiburtino, è assai probabile che, a seguito di alcuni errori di trascrizione, il *lacus gani* sia da identificare proprio col *lacus* posto presso *Gabii*, detto anche di *Burrano* /*Vurrano* nella documentazione di XI secolo.

Evidentemente, la chiesa di S. Primitivo – originariamente sede titolare del vescovo di *Gabii* – che compare nella documentazione sublacense nel 1010 era la

²⁹ B. Trifone, *Le carte del monastero di S. Paolo di Roma dal secolo XI al XV*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXXI, 1908, pp. 278-285.

³⁰ S. Aglietti, *La via dei Cavoni*, cit., pp. 181-196.

³¹ Per l'importanza economica degli specchi d'acqua dolce nel medioevo vedi M. Vendittelli, *Diritti e impianti di pesca degli enti ecclesiastici romani tra X e XIII secolo*, «[Mélanges de l'école française de Rome](#)», 104-2, 1992, pp. 387-430.

³² Benedetto, figlio di Stefania, fu nominato *comes* di Sabina dal pontefice Giovanni XIII e si maritò con la figlia di Crescenzo *de Cavallo Marmoreo*, Teodoranda.

³³ R.S., doc. 199, p. 240. L'unico che si occupa di questo documento è G. Bossi, *I Crescenzi di Sabina, Stefaniani e Ottaviani (dal 1012 al 1106)*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 41, 1918, pp. 111-170.

stessa chiesa che veniva donata nel 1030 da Giovanni di Giorgio *inlustrissimus vir* e Bona *inl. femina* all'abate Lioto, col compito di edificarvi un monastero³⁴.

La famiglia di *Johannes de Georgio* e Bona è un esempio raro e piuttosto documentato dei rapporti socio-economici intessuti tra la nobiltà romana e l'Agro Romano, non solo per l'ampiezza dei suoi interessi fondiari nella campagna nord-orientale, ma anche per il fatto che, nel giro di una generazione, i suoi membri si trasferirono fuori città. Abbiamo visto come nel 1030 possedessero vasti beni nell'area di *Gabii*; nel 1044-1047 avevano ancora delle proprietà presso la *curtis* di S. Reparata (Monterotondo)³⁵. Nel 1049 lo stesso Giovanni con la moglie Bona, assieme al figlio Giovanni *habitor in castello qui vocatur Corcorulo* (Corcolle, castello ad est di *Gabii* di proprietà di Subiaco), donarono all'abbazia di S. Scolastica la loro metà del castello di S. Angelo. La famiglia compare ancora in altri due documenti, datati 1036 e 1053, riguardanti diverse concessioni fatte da nobili romani, di terre poste nel tiburtino (S. Angelo, *Ampolloni*)³⁶ e a Morlupo³⁷.

Per dare un significato alla successione dei proprietari della chiesa presso *Gabii*, deve essere menzionato il legame clientelare esistente tra le due famiglie di Giovanni *de Georgio* e dei Crescenzi-Stefaniani. Il figlio di Giovanni *de Georgio* ricompare ancora nel 1053 come firmatario del documento in cui la comitissa Imilia di Palestrina, che aveva sposato il conte Donadeo, figlio di quel Giovanni figlio di Benedetto *comes* di Sabina che possedeva S. Primo nel 1010, cede le sue proprietà del *castrum* di S. Angelo a Subiaco. Ma non è tutto, gli interessi fondiari delle due famiglie si intersecano anche nella Sabina meridionale dove, nel 1047, Giovanni di Giorgio e Bona, assieme al figlio Giovanni *nobilem virum* e alla moglie di lui Teodora *nobilissimam feminam*, donano a Farfa alcuni beni presso la già citata *curtis* di Santa Reparata e, tra i firmatari, compare lo stesso Donadeo, che abbiamo visto essere il figlio di Giovanni di Benedetto e marito di Imilia³⁸. Donadeo è anche presente in un documento del 1036 e del 1038 assieme al figlio di Giovanni *de Georgio* e ai figli di Crescenzo *praefectus Urbi* Regetello e Rainaldo. Rege/Regetello ricompare negli *Annales Romani* come signore di

³⁴ "Idest suprascriptam ecclesiam Sancti Primitivi cum alii sancti martiris qui ibunt requiescunt, qui est ad onorem Dei monasterium longo tempore facta et modo a nobiter contruendum cum corte sua et cum cellis in integro antique et nobe cum parietinis antiqui et iunctis": P. Fedele, Tabularium S. Praxedis, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXVII, 1904, doc. V, pp. 49-53: 50.

³⁵ R.F., II, doc. 208, pp. 208-209; IV, doc. 803, pp. 204-205.

³⁶ R.S., doc. 36 e 41, pp. 75, 81-82.

³⁷ R.F., III, doc. 595, pp. 299-300.

³⁸ R.F., IV, doc. 803, pp. 208-209.

Passarano (un *castrum* distante 2 km da Galliciano), dove nel 1059 avrebbe ospitato l'antipapa Benedetto X, dopo la sua precipitosa fuga da Roma³⁹.

In ciò si rintraccerebbe una non troppo celata forma di continuità nella politica fondiaria delle due illustri famiglie romane per tutta la prima parte dell'XI secolo, attraverso la sovrapposizione e la fusione di interessi territoriali lungo tutto il quadrante nord-orientale. Una politica confermata anche dal tentativo da parte della famiglia di Giovanni *di Giorgio* di fondare un monastero rurale sull'antica chiesa martiriale, con l'evidente obiettivo di dare un nuovo impulso allo sviluppo del territorio, probabilmente in declino a seguito dello spostamento dei traffici ad ovest del lago e dopo la fondazione della chiesa presso l'Osa.

La chiesa di S. Primitivo, come detto, era il principale e più antico edificio religioso della zona, presso il quale risiedeva in epoca tardo-antica il vescovo di *Gabii*: non è quindi da sottovalutare l'importanza del controllo fondiario istituito dai Crescenzi, esercitato principalmente tramite la gestione amministrativa delle chiese rurali e delle rendite da esse dipendenti, in un'area dall'alto valore strategico. Basti pensare al lungo elenco di enti monastici che si succedettero, tra XI e XII sec., nella gestione del territorio *gabinense*: caso non comune per la Campagna Romana, dove l'immutabile continuità dei diritti fondiari fu sempre una caratteristica tipica sia del medioevo che dell'età moderna⁴⁰.

Conclusione

I beni in area prenestina erano stati in parte concessi nel 970 da Giovanni XIII a Stefania⁴¹, la nonna dei due Giovanni e Crescenzo, con un documento che, attraverso una formula contrattuale a *tertii generis*, prevedeva il controllo di tutti

³⁹ L.P., II, p. 335.

⁴⁰ Dopo i Crescenzi, si succederanno come proprietari del territorio intorno a *Gabii* e al suo lago: l'abbazia di Subiaco, il monastero di S. Paolo f.l.m., S. Prassede, S. Giovanni in Laterano e l'abbazia di Grottaferrata. Per Subiaco abbiamo già analizzato i documenti, per le altre proprietà vedi P. Fedele, *Tabularium*, cit., doc. VIII (1060), pp. 57-60, doc. XXIV (1148), pp. 44-46, doc. XXVI (1153), pp. 49-52, doc. XXXIV (1174), p. 60-62, doc. XLI (1187), p. 72-75; B. Trifone, *Le carte del monastero*, cit., doc. 1, p. 281.

⁴¹ Per lungo tempo si è pensato che gli stessi Giovanni XIII e Stefania fossero fratelli, appartenenti entrambi al ramo crescenziario (Bossi, *I Crescenzi*, cit., pp. 49-126, Toubert, *Les structures*, cit., p. 1027) in realtà nessuna prova può garantire una simile affermazione; più probabilmente il legame che si venne a creare tra il pontefice e la famiglia dei Crescenzi fu di carattere eminentemente politico, legato ad interessi comuni e legittimato dal matrimonio tra la figlia di Crescenzo *a Cavallo Marmoreo*, Teodoranda, e il nipote di Giovanni, Benedetto, inserito così a pieno titolo all'interno della più importante famiglia romana del tempo e insignito del titolo comitale di Sabina: vedi R. Pauler, *Giovanni XIII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma 2001, pp. 577-582.

i diritti legati all'amministrazione pubblica del territorio, *cum omni publica datione et largitiones sub parvissimo censu* – in cambio di una largizione – di dieci aurei. Un processo di alienazione dei beni ecclesiastici “mascherato” attraverso il pagamento di un censo simbolico⁴², una formula che permetteva ai Crescenzi di disporre in modo decisivo, e legittimamente, di un'area di non trascurabile importanza dal punto di vista strategico ed economico posta a poche miglia da Roma, che essi ebbero modo di estendere negli ultimi decenni del X sec., impadronendosi di ampi settori di Agro Romano al confine del *comitatus* Prenestino, una volta venuta meno l'autorità del vescovo di *Gabii*. Caduta, quindi, la sorveglianza assicurata dal vescovo suburbicario, garante dei beni della Chiesa Romana nel territorio suburbano, fu facile per i Crescenzi, già padroni di *Praeneste* e della Sabina, estendere i propri diritti fondiari ad ovest, verso Roma, senza dover subire ritorsioni da parte di un papato troppo debole e in balia delle forze aristocratiche.

Il primo tentativo di ridurre l'influenza crescenziiana nel comitato prenestino fu compiuto dall'imperatore Ottone III, il quale, nel pieno della lotta contro l'aristocrazia romana guidata da Crescenzo Nomentano, culminata nell'assedio di Castel S. Angelo e nell'uccisione dello stesso Nomentano, avallò un documento che delegittimava le proprietà fondiarie dei Crescenzi nel Lazio, con l'obiettivo di destabilizzare le fondamenta del loro potere.

Si tratta della famosa donazione di Eufimiano, padre di s. Alessio e prefetto della città di Roma, al monastero di S. Alessio sull'Aventino: un falso elaborato alla fine del X sec. (sotto l'abbaziato di Giovanni Damasceno o dei suoi successori Leone I o Giovanni Canaparo) e autenticato nel 1002, appunto sotto il regno di Ottone III, che confermava all'abbazia filo-imperiale una serie di beni, tra i quali Palestrina, Terracina, Fondi e Ostia⁴³. Ma, come abbiamo già avuto modo di constatare, lo sforzo di Ottone III, morto poco dopo, per ridimensionare l'influenza esercitata dall'aristocrazia romana legata ai Crescenzi non ebbe successo.

Il dato risulta incontrovertibile se consideriamo come l'area prenestina sia rimasta una costante spina nel fianco dei pontefici riformati per tutto l'XI secolo. Abbiamo visto come presso il *castrum* di Passerano, posto tra Corcolle e Galliciano al confine tra il *comitatus* prenestino e l'Agro Romano, l'antipapa Benedetto X (al secolo Giovanni Mincio) venne ospitato da Rege, figlio del Crescenzo *praefectus*

⁴² “ut persolvat pensionem in nostro palatio per singulos annos X auri sol. difficultate postposita omnemque qua indiget meliorationem seu defensionem indifferenter vos sine dubio procurantes efficiatis”: Petri, *Memorie Prenestine*, cit., p. 394; il tema di questa concessione è affrontato da P. Toubert, *Les structures*, cit., p. 1027.

⁴³ A. Monaci, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXVII, 1904, doc. 1, pp. 363-365.

urbis, prima di essere trasferito nella più sicura Galeria con l'arrivo dei Normanni dal sud⁴⁴. Fa inoltre riflettere il fatto che lo stesso Cencio di Stefano, uno degli aristocratici di spicco della Roma di quel periodo e fiero oppositore di Alessandro II e poi dello stesso Gregorio VII, dopo la sua cacciata da Roma e la devastazione dei suoi beni da parte dei seguaci del partito riformista (1076-77), si sia riparato proprio in un castello nei pressi di *Praeneste*, da dove taglieggiava e saccheggiava i beni dei cittadini e della Chiesa fino alle porte di Roma⁴⁵.

Un ennesimo tentativo di scalzare l'aristocrazia fieramente filo-imperiale, che si era radicata nel territorio prenestino tra Roma e *Praeneste*, fu compiuto da Gregorio VII il quale, attraverso la discussa donazione a favore del monastero di S. Paolo f.l.m.⁴⁶, fece omaggio all'abbazia di cui era stato *rector* dell'intero blocco fondiario posto tra il X e il XV miglio:

Necnon et aliud casale quod vocatur Ponte de Nona. Simulque casale quod vocatur Casa Arsicia. Quin insuper concedimus tibi castellum quod vocatur Longeze, cum omnibus suis pertinentiis, silvis, campis, pratis, pascuis, arboribus pomiferis, fructiferis vel infructiferis diversi generis, fontibus, rivis atque perhennis, edificiis parietinis, cryptis, arenariis et cum aquimolis suis. Simulque medietatem Castelli Novi, cum suis pertinentiis. Curtemque et massam S. Iuliani, cum pantanis et silvis, terris cultis et incultis, sicut antiquitus limitata fuit, cum medietate lacu Burrani ... confirmamus tuo venerabili monasterio et corroboramus castellum Passarani ... necnon et castellum Sancti Victorini...itemque totum castellum quod vocatur Curcurlum, cum curte Sancti Primi ... et castellum quod vocatur Gallicani, sicuti Theodoro de Rufino olim tibi dedit⁴⁷

È evidente qui il tentativo di riassegnare alla *Sancta Romana Ecclesia*, attraverso la concessione a un ente "amico", beni che erano stati perlopiù alienati tra la fine del X e l'XI sec., divenendo la base fondiaria di importanti famiglie aristocratiche di origine romana che nel corso dell'XI sec. trasferirono stabilmente i loro interessi politici e fondiari nel territorio suburbano. Il progetto di Gregorio VII si poneva come obiettivo di creare, tra l'Urbe e i territori avversari di Tivoli⁴⁸ e Palestrina, un solido blocco fondiario, posto sotto il controllo della chiesa

⁴⁴ "ita ut dictus pontifex egressus de patriarchio Lateranensi, perrexitque ad castrum Passarani, apud Regem qui erat filius Crescentii prefecti". (L.P., II, p. 335).

⁴⁵ Non siamo a conoscenza dell'origine familiare di Cencio di Stefano: vedi L. Baldacchini, *Cencio di Stefano*, Dizionario Biografico degli Italiani, 23, Roma 1979, p. 523.

⁴⁶ F. Lazzari, Il privilegio di Gregorio VII del 14 marzo 1081 ovvero il recupero delle proprietà ecclesiastiche in vario modo alienate, in «Annali del Lazio Meridionale», 2, 2013, pp. 7-17.

⁴⁷ Trifone, *Le carte del monastero*, cit., doc. 1, p. 281-282.

⁴⁸ È necessario ricordare che, oltre a Palestrina, anche Tivoli si era schierata col partito filo-imperiale guidato da Enrico IV e Clemente III (Wiberto di Ravenna), tanto che nei duri anni dell'assedio di Roma (1081-1084) lo stesso Wiberto venne più volte ospitato dagli abitanti di Tivoli (S. Viola, *Storia di Tivoli dalla sua origine fino al secolo XVII*, II, Presso Francesco Bourliè, Roma 1819, p. 119).

romana, rafforzato dalla presenza di un insospettabile numero di castelli tutti fondati tra la seconda metà del X e la prima dell'XI secolo.

